



Situazione mai vista nell'opulenta provincia bresciana: la società di Cellino all'inferno per il forte rischio di retrocessione in Serie C, mentre quella di Pasini scala il paradiso. Manca davvero poco a una storica promozione in Serie B

Massimo Cellino rischia di centrare una brutta impresa: il Brescia non frequenta la Serie C da 38 anni. Il collega Giuseppe Pasini, a destra, invece è vicino a una bellissima impresa: portare la FeralpiSalò, società da lui fondata nel 2009 dalla fusione di Salò e Feralpi Lonato, in Serie B

Cristiano Tognoli

Tra Bravate e Buon senso, c'è la differenza che separa nel calcio il capoluogo dalla provincia. Tra Brescia e FeralpiSalò balla la lettera B. Una quarantina di chilometri, partendo dal cemento cittadino al lago di Garda. Dalla Leonesa ai Leoni. Da Massimo Cellino a Giuseppe Pasini. Il primo tema con la sua squadra ultima in classifica, a -5 dalla salvezza diretta quando mancano solo otto giornate alla fine del campionato cadetto. Il secondo sogna, con la creatura che fece nascere da una fusione nel 2009 (Salò + Feralpi Lonato) prima e dotata di 4 punti di vantaggio sulla più immediata inseguitrice (il Pordenone) a 360 minuti dalla fine della regular season di Serie C. Sono gli opposti che si toccano, ma che rischiano di non incrociarsi nella prossima stagione. Nella storia del calcio bresciano non è mai successo che la prima realtà non fosse il Brescia calcio. Ora la gerarchia è a forte rischio. È già accaduto nella vicina Verona (il Chievo dei miracoli anche due categorie sopra all'Helas), nella non lontana Modena (quando i canarini dovettero ripartire dai dilettanti, il Sassuolo era già in A da cinque anni), a Padova il Cittadella è un piano sopra rispetto ai cittadini. Nella ricca, ricchissima Brescia accade che il presidente della squadra che fu di maggio e Guardiola sia un imprenditore che viene dalla Sardegna mentre quello del FeralpiSalò è un autoctono, tra i re dell'acciaio in Italia, assieme ad Arvedi e a Gozzi che con Cremonese ed Entella l'hanno preceduto nel calcio professio-

Tra Brescia e Feralpi una divina commedia

Alla base degli opposti destini calcistici, due visioni agli antipodi: le 'bravate' celliniane da una parte, il 'buon senso' pasiniano dall'altra

nistico e che potrebbe affrontare tra qualche mese per una sorta di triangolare in Serie B. Massimo Cellino, patron delle Rondinelle dall'agosto del 2017, aveva promesso "business e Serie A stabile": non ci sono precedenti di un Brescia ultimo in classifica in Serie B a otto giornate dalla fine, sono 38 anni che questo club non frequenta la C. Tutta la piazza ormai lo contesta, due settimane fa dopo lo 0-3 con il Genoa quasi 500 ultrà sono andati a cercarlo in tribuna a fine partita, ma lui si era già rifugiato negli spogliatoi. Pochi giorni dopo è partito per Miami da dove seguirà il match che vede impegnati domani Bisoli e compagni ad Ascoli in una quasi ultima spiaggia. Cosa voglia fare della società nessuno davvero lo sa. Un giorno dice di voler vendere, quello dopo pianifica già un'eventuale ripartenza dalla C. È Massimo Cellino: è sempre stato così e mai cambierà. Imprevedibile (eufemismo), a costo an-

che di fare danno a un suo patrimonio. Un mese fa le sue ultime dichiarazioni ufficiali: «C'è un clima di terrore, non c'è bisogno di aggredirmi, toglierò il disturbo molto presto» disse dopo che il direttore generale Luigi Micheli denunciò a mezzo stampa (ma non risulta sia stata fatta altrettanto in Questura) una non ben chiara aggressione ai danni di Cellino fuori dal campo di allenamento.

A Salò, Giuseppe Pasini preferisce non parlare. È estremamente concentrato nella stagione che mette in palio una pagina di storia per i suoi Leoni del Garda. Dopo il 2-0 sul Vicenza, il 12 marzo, disse: «Rischia-

L'imprenditore sardo: 19 cambi di tecnico in 6 anni, 5 solo in questo

mo di andare in Serie B? Magari. La verità è che in questo campionato si può vincere e perdere con tutti e c'è il rischio di sottovalutare squadre che non sono messe bene in classifica». Da allora non ha più detto una parola, parla solo della sua azienda e al limite delle politiche del governo. Non di calcio. In quel momento mancavano sette giornate alla fine e la FeralpiSalò aveva due punti di vantaggio sulla Pro Sesto e cinque sul Pordenone. Ora restano quattro partite: +4 sui friulani, +5 sui milanesi che Guerra, e compagni ospiteranno all'ultima giornata il 22 aprile. Prima però bisogna superare l'ostacolo Juve Next Gen domenica ad Alessandria, la Triestina al "Turina" l'8 aprile e il nuovo viaggio in Piemonte, il 16, a Novara. Quando finirà la stagione regolare di C, si saprà probabilmente qualcosa in più anche sul destino del Brescia. Quantomeno quello sul campo. In tanti si chiedono, nel Bresciano e fuo-

ri, perché dei tanti imprenditori presenti in una della province più industrializzate d'Italia non ce ne sia uno che vuole provare ad acquistare il club che fu di Gino Corioni per 22 anni. Anche quest'ultimo fu contestato, ma anche i più accesi detrattori gli hanno riconosciuto nel tempo un senso di appartenenza, da bresciano doc, che Cellino non ha mai voluto provare a far suo. In quasi sei anni di presidenza, l'ex proprietario di Cagliari e Leeds è rimasto volutamente ai margini dei salotti della città, non ha legato con gli imprenditori locali se non con una ristrettissima cerchia. Ha sempre fatto capire di non aver bisogno di nessuno

Il patron autoctono è prudente, però ambizioso: cinque playoff consecutivi

e ora si ritrova solo, solissimo. Anche i due avvocati bresciani che erano nel Cda, Giampiero Rampinelli Rota e Aldo Ghirardi, si sono dimessi dopo averlo a lungo difeso. Il sindaco uscente Emilio Del Bono, in una recente intervista: «Ho fatto e faccio il tifo affinché Pasini acquisti il Brescia, ma vuole portare avanti il suo progetto in provincia e quando ci ho parlato mi è sempre apparso spaventato dall'apparire in città». A metà maggio si va a votare per le Comunali. Centro-destra e centro-sinistra hanno già iniziato la campagna elettorale, che non può non prevedere lo scottante tema del Brescia calcio e dello stadio Rigamonti, da Cellino per altro. Le Bravate dell'uomo di Cagliari sono, tra il resto, diciannove cambi di allenatore, cinque solo quest'anno, in sei stagioni bresciane. Il tutto mentre la FeralpiSalò pianificava la Serie B: dopo cinque partecipazioni consecutive ai playoff, ovvero sempre da quando è stata reintrodotta la Serie C unica, ora l'obiettivo è far saltare il banco senza passare dalla roulette. Con Buon senso.